

Intervista Alessandro Vergallo

«Rianimatori, anche nel Mezzogiorno abbiamo risposto in maniera efficace»

Lucilla Vazza

Alessandro Vergallo è presidente del sindacato degli **anestesisti** e rianimatori ospedalieri. Con lui facciamo il punto sull'emergenza Coronavirus.

Non si è mai parlato tanto di anestesisti e di rianimatori come adesso, lei è a Brescia, sul fronte caldo dell'emergenza. Che succede?

«Ho visto i miei colleghi stremati anche a livello emotivo e parliamo di professionisti abituati a lavorare in rianimazione o nell'emergenza-urgenza. Il ritmo di lavoro è estenuante, c'è chi

non vede la famiglia da molti giorni. Gli ingressi di casi gravi sono a volte dieci volte tanto rispetto al ritmo normale. È arrivato uno tsunami e non eravamo preparati. Però si sta facendo un grande lavoro: in pochissimo tempo il sistema sanitario lombardo è riuscito ad aumentare del 50% la disponibilità di posti-letto di rianimazione, oltre 400 unità. Il problema vero è che manca il personale medico-infermieristico. E non solo in Lombardia. Tanto che c'è la corsa a reclutare personale medico, anche "freschi" pensionati e specializzandi. Sono pronti bandi ovunque, ci sarà anche competizione

tra le Regioni ad accaparrarsi medici e infermieri. **Ma i medici rispondono?** «Noi stiamo invitando i colleghi a gettare il cuore oltre l'ostacolo: anche chi non ha terminato la specializzazione. Gli **anestesisti-rianimatori** in Italia sono



IL CUORE OLTRE L'OSTACOLO: MA SERVONO ALTRI 4MILA ANESTESISTI

18mila, ne mancano all'appello 4mila. Stiamo parlando di medici in trincea, **anestesisti** e rianimatori in primis, ma anche di chi lavora nel pronto soccorso, pneumologi, intensivisti e tutti quelli che sono impegnati nel trattamento dei pazienti più gravi. Serve certamente sacrificio, bisogna superare i timori guardando il modello organizzativo di Lombardia e Veneto, che hanno risposto rapidamente».

Dopo le misure sociali anti-contagio è in arrivo il decreto economico. Cosa serve veramente agli ospedali italiani e in particolare del Sud?

«Voglio lanciare un messaggio

positivo, le potenzialità ci sono anche al Sud e questo tempo prolungato dell'espansione del contagio sta permettendo di organizzare una risposta efficace, prendendo esempio da come ci si è mossi al nord. Oggi ne sappiamo di più, era una situazione inaspettata un mese fa. Le misure di contenimento permetteranno di rallentare l'espansione e di preparare le strutture. Anche la situazione psicologica degli operatori è diversa rispetto agli esordi. Servono risorse per attrezzature e personale. Mi auguro che il sistema lombardo dei posti-letto venga replicato».

Servirà dal governo un'altra stretta anti-contagio?

«Purtroppo credo di sì. Ma serve una strategia anche per tutelare i lavoratori, non solo della sanità. Finora abbiamo parlato delle misure sociali, ma la prima carenza di dispositivi di protezione individuale è proprio negli ospedali, dove i rischi sono altissimi. I colleghi si stanno arrangiando come possono, col fai-da-te e la fantasia. È inaccettabile, anche perché i provvedimenti parlano di obbligo di protezione, ma poi non si garantiscono i dispositivi di base per chi ci salva la vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

